

LE ETÀ DELLA TRASMISSIONE.
ALESSANDRIA, ROMA, BISANZIO

A T T I
DELLE GIORNATE DI STUDIO
SULLA STORIOGRAFIA GRECA FRAMMENTARIA

Genova, 29-30 maggio 2012

a cura di
FRANCESCA GAZZANO - GABRIELLA OTTONE

Edizioni TORED – 2013

MONICA BERTI

ISTRO ALLA SCUOLA DI CALLIMACO.
PRODUZIONE E DIFFUSIONE DELLA RICERCA
NELLA BIBLIOTECA DI ALESSANDRIA

L'obiettivo di questo saggio è tornare a riflettere sulla natura del lavoro di Istro il Callimacheo presso la Biblioteca di Alessandria, focalizzando l'attenzione sulla produzione concernente Atene e l'Attica e presentando alcune ipotesi sugli aspetti materiali e pratici dell'attività degli eruditi di età ellenistica¹.

La scheda biografica della *Suda* dedicata al nome Ἴστρος è l'unica testimonianza diretta che conserva informazioni caratterizzanti la vita e la personalità letteraria del nostro autore:

Ἴστρος Μενάνδρου, Ἴσρου, Κυρηναῖος ἢ Μακεδών, συγγραφεύς, Καλλιμάχου δοῦλος καὶ γνώριμος. Ἐρμιππος δὲ αὐτὸν φησι Πάριον ἐν τῷ β' τῶν διαπρεψάντων ἐν παιδείᾳ δούλων. Ἐγραψε δὲ πολλὰ καὶ καταλογάδην καὶ ποιητικῶς².

¹ Per una discussione preliminare sull'argomento vd. M. BERTI (a cura di), *Istro il Callimacheo*, I, *Testimonianze e frammenti su Atene e sull'Attica* (I Frammenti degli Storici Greci, 5), Tivoli 2009, pp. 6-8 e 11-22.

² *Suda*, s.v. Ἴστρος [I 706 Adler] (= FGrHist 334 T 1 = T 1 Berti): «Istro figlio di Menandro figlio di Istro, Cireneo o Macedone, scrittore, schiavo e allievo di Callimaco. Ermippo, però, nel secondo libro de *Gli schiavi che si distinsero nella cultura* dice che era originario di Pafo. Scrisse molto sia in prosa che in poesia».

Brevi accenni di Plutarco e di Ateneo confermano l'appartenenza di Istro alla cerchia callimachea, la vastità dei suoi interessi e la cronologia grosso modo ancorabile alla seconda metà del III secolo a.C.³.

Il catalogo delle opere di Istro non è stato tramandato e i titoli noti provengono tutti dai frammenti superstiti, che si possono dividere in due sezioni numericamente equivalenti per un totale di settantasette evidenze. La prima sezione riguarda Atene e comprende trentotto frammenti, dei quali poco più della metà appartiene agli Ἀττικά (FF 1-16 Berti), agli Ἔτακτα (FF 17-22 Berti) e alle Ἀττικάὶ λέξεις (F 23 Berti), mentre gli altri sono anepigrafi (FF 24-38 Berti). La seconda sezione, invece, raccoglie lavori eterogenei per lo più di carattere storico-antiquario e storico-letterario⁴.

I frammenti su Atene coprono argomenti perfettamente inquadrabili negli interessi di un erudito di età ellenistica e spaziano da tematiche concernenti le antichità ateniesi a ricerche di carattere linguistico e lessicografico⁵. Si è conservato un solo frammento propriamente riferibile ad età storica con una curiosa notizia sui

³ PLUT., *Aet. Grae.* 301d (= T 3 Berti); *De Pyth. or.* 403e (= T 5 Berti); *Alex.* 46, 1 (= F 26 Berti); ATH., *Deipn.* VI 272b (= T 2 Berti); IX 387f (= T 6 Berti); XI 478b (= FGrHist 334 F 47). Sul significato di queste testimonianze vd. BERTI, *Istro*, cit., pp. 1-5; F. LANDUCCI, *Istro il Callimacheo*, in C. BEARZOT - F. LANDUCCI (a cura di), *Storie di Atene, storia dei Greci. Studi e ricerche di attidografia* (Contributi di storia antica, 8), Milano 2010, pp. 233-245.

⁴ Ἀργολικά (FGrHist 334 F 39), Ἡλιακά (FGrHist 334 FF 40-42), Αἰγυπτίων ἀποικίαι (FGrHist 334 FF 43-46), Περὶ Πτολεμαΐδος (FGrHist 334 F 47), Συναγωγή τῶν Κρητικῶν Θυσιῶν (FGrHist 334 F 48), Περὶ τῶν Ἡλίου ἀγώνων (FGrHist 334 F 49), Ἀπόλλωνος ἐπιφάνειαι (FGrHist 334 FF 50-52), Ἡρακλέους ἐπιφάνειαι (FGrHist 334 F 53), Περὶ στεφάνων (FGrHist 334 F 54), Περὶ ιδιότητος ἄθλων (FGrHist 334 F 55), Περὶ μελοποιῶν (FGrHist 334 F 56), Σύμμικτα (FGrHist 334 F 57), Ὑπομνήματα (FGrHist 334 F 58), Πρὸς Τίμαιον ἀντιγραφαὶ (FGrHist 334 F 59). A questi si aggiungono diciotto frammenti anepigrafi (FGrHist 334 FF 60-77).

⁵ Per una rassegna dettagliata degli argomenti dei frammenti di Istro su Atene e sull'Attica vd. BERTI, *Istro*, cit., pp. 12-13 e 29-32.

decreti di esilio e di richiamo di Senofonte (F 32 Berti), mentre alcuni estratti derivano probabilmente da una biografia di Sofocle (FF 33-38 Berti).

I frammenti degli *Attika* sono stati conservati anche con altre intestazioni o sottotitoli che utilizzano i termini Ἀθίς e συναγωγή. L'opera è infatti variamente citata come *Atthides* (Ἀθίδες), *Raccolta* o *Raccolte attiche* (Συναγωγή, Συναγωγή, Ἀττικά συναγωγή), oppure *Raccolta delle Atthides* e *Raccolta dell'Atthis* (Συναγωγή τῶν Ἀθίδων e Συναγωγή τῆς Ἀθίδος)⁶. Com'è noto, queste espressioni hanno portato a caratterizzare il lavoro di Istro nell'ambito del genere attidografico, ipotizzando che l'opera del Callimacheo fosse una raccolta e un riassunto di materiali tratti dalle *Atthides* precedenti, di cui sarebbe stata conservata l'organizzazione cronologica dei contenuti, seppur limitatamente all'epoca mitica.

La brevità dei frammenti di Istro è tale da non permettere una ricostruzione attendibile dei contesti di provenienza e dell'impianto dell'opera, risultando dunque difficile formulare un'ipotesi certa sulla struttura originaria del lavoro e tanto meno sul fatto che esso intendesse conservare in forma epitomata il contenuto delle opere attidografiche.

In altra sede abbiamo già sottolineato come il lavoro di Istro sembri essersi originato non tanto da un'esigenza programmatica di raccolta del materiale delle *Atthides*, quanto piuttosto da un'attenzione tipicamente alessandrina di ricerca e conservazione del particolare erudito derivante dalla lettura e dal commento delle opere della let-

⁶ Ἀττικά (FF 1, 4, 7, 10, 12, 16 Berti), Ἀθίδες (F 2a Berti), Συναγωγή (F 3 Berti), Συναγωγή (FF 5, 13 Berti), Ἀττικά συναγωγή (F 9 Berti), Συναγωγή τῶν Ἀθίδων (F 14 Berti) e Συναγωγή τῆς Ἀθίδος (F 15 Berti). Per quanto riguarda gli autori che attestano questi "titoli" - o per meglio dire "descrizioni del contenuto" - questa è la situazione: Ἀττικά (Plutarco, Ateneo, Arpocrazione e Fozio), Ἀθίδες (Arpocrazione), Συναγωγή (Arpocrazione), Συναγωγή (Arpocrazione e Fozio), Ἀττικά συναγωγή (Arpocrazione), Συναγωγή τῶν Ἀθίδων (Arpocrazione) e Συναγωγή τῆς Ἀθίδος (Arpocrazione). Sulla questione vd. BERTI, *Istro*, cit., pp. 19-20.

teratura classica, facendo dunque del lavoro di Istro uno strumento più simile alla produzione lessicografica successiva che non a quella attidografica precedente⁷.

* * *

La riflessione sulla natura degli interessi ateniesi di Istro non riguarda soltanto il significato dei termini Ἀττικά, Ἀτθίς e συναγωγή, che furono utilizzati dagli autori successivi per descrivere le caratteristiche dell'attività intellettuale del Callimacheo, ma anche gli aspetti concernenti la produzione materiale della ricerca in età alessandrina, ovverosia tutto quel lavoro che precedeva la stesura di un'opera e che comportava la raccolta del materiale, la sua catalogazione e archiviazione, il confronto con altri studiosi e infine la sistemazione dei risultati in forma scritta.

A questo proposito si è preso spunto da un libro di Ann Blair dedicato alla gestione e all'organizzazione dell'informazione prima dell'età moderna⁸. La studiosa presenta una storia delle opere di consultazione e delle grandi collezioni di materiali testuali (*reference books*) tra il 1500 e il 1700, quando lo sviluppo della stampa offrì straordinarie possibilità di produzione e diffusione libraria, ponendo problemi simili non soltanto a quelli odierni relativi alla gestione delle informazioni attraverso gli strumenti multimediali, ma anche a quelli antichi che sorsero in determinanti momenti in cui si produsse una trasformazione degli strumenti di raccolta e gestione del patrimonio culturale⁹.

⁷ *Ibid.*, pp. 11-22.

⁸ A.M. BLAIR, *Too Much to Know. Managing Scholarly Information before the Modern Age*, New Haven - London 2010.

⁹ *Ibid.*, pp. 1-10; EAD., *The Rise of Note-taking in Early Modern Europe*, in «Intellectual History Review» XX/3 (2010), pp. 303-316. Sul tema della lettura e dell'organizzazione della conoscenza in età rinascimentale vd. anche A. MOSS, *Organiser la connaissance. Les recueils de lieux communs à la Renaissance*, in C. JACOB (dir.), *Des Alexandries II. Les métamorphoses du lecteur*, Saint-Just-la-Pendue 2003, pp. 285-290. Per un'analisi dei temi relativi all'organizzazione delle informazioni in età

Ann Blair esplora il tema dell'organizzazione del sapere in diversi momenti della storia dell'umanità, rilevando una serie di tratti comuni che hanno caratterizzato questo fenomeno dall'antichità sino ad oggi. In particolare la studiosa individua diversi aspetti ben precisi che qualificano tutte le epoche in cui si assiste a uno sviluppo delle tecnologie di raccolta del sapere (*information ages*), le quali pongono problematiche riguardanti il sovraccarico delle informazioni (*information overload*) e la loro organizzazione (*information management*)¹⁰. Vale la pena soffermarsi su alcune osservazioni della Blair perché riguardano anche il mondo antico e nello specifico la Biblioteca di Alessandria, oltre ad altri fenomeni di trasmissione che caratterizzarono il mondo romano e la cultura bizantina.

La studiosa rileva come i metodi di base che utilizziamo ancora oggi sono molto simili – se non gli stessi – a quelli impiegati per la realizzazione delle prime opere moderne di consultazione, le quali comportavano la raccolta e l'organizzazione di estratti testuali generalmente costituiti da citazioni e da esempi, o da riferimenti biblio-

alessandrina vd. M. BERTI - V. COSTA, *La Biblioteca di Alessandria. Storia di un paradiso perduto* (Ricerche di filologia, letteratura e storia, 10), Tivoli 2010. Sui *reference books* nel mondo antico vd. F.J. WITTY, *Reference Books of Antiquity*, in «Journal of Library History» IX/2 (1974), pp. 101-119, con particolare riferimento alla cultura alessandrina che produsse tutta una serie di strumenti di riferimento che avrebbero costituito la base delle più tarde produzioni enciclopediche romane. L'articolo contiene un elenco molto utile di opere di riferimento prodotte nell'antichità greco-romana, le quali rientrano nelle seguenti categorie: agricoltura, astronomia, bibliografie e cataloghi di biblioteche, biografie, calendari e almanacchi, libri di cucina e dietetica, dizionari, enciclopedie, epitomi, opere di folclore e meraviglie, genealogie, grammatica, annali e tavole cronologiche, raccolte di leggi, letteratura, matematica, medicina, scienze politiche, tecnologia e ingegneria.

¹⁰ BLAIR, *Too Much*, cit., pp. 11-61. Come rileva la studiosa, la percezione dell'*information overload* e le preoccupazioni che da essa derivano non contraddistinguono soltanto il mondo contemporaneo, ma anche quello passato, sebbene la realtà di oggi sia distinta da una quantità di *overload* maggiore rispetto alle epoche precedenti. La percezione dell'*overload* dipende infatti da molti fattori, quali gli strumenti esistenti, le aspettative culturali o personali e i cambiamenti di quantità e/o qualità delle informazioni che devono essere assorbite e gestite.

grafici che facilitavano l'accesso a una mole di testi ritenuti autorevoli. Tali opere comprendevano principalmente vocabolari, dizionari biografici e geografici, raccolte di citazioni e di aneddoti storici, commentari con indici e "libri riguardanti libri" (*books about books*) – come per esempio bibliografie e cataloghi di biblioteche e di librerie – che guidavano il lettore nella ricerca di altri libri.

Questa attività prevedeva diverse combinazioni di quattro operazioni cruciali che la Blair definisce le «quattro S della gestione dei testi» (*the four S's of text management*): stoccare (*storing*), smistare (*sorting*), selezionare (*selecting*) e sintetizzare (*summarizing*)¹¹. Anche oggi compiamo queste quattro operazioni, seppur non affidandoci più soltanto alla memoria, ai manoscritti o alla stampa, ma anche agli strumenti elettronici e a tecniche di ricerca e *data mining*.

La Blair osserva che "le quattro S" comprendono operazioni comuni a diversi settori, come la cura dei testi, la collezione di oggetti, le transazioni commerciali e la gestione di archivi di vario tipo. L'obiettivo della studiosa, però, è quello di porre l'attenzione su due aree specifiche di accumulazione attiva delle informazioni in età rinascimentale, e cioè le *manuscript notes* e i *printed reference books* ispirati dallo studio umanistico della lingua e della cultura antica. La Blair ritiene infatti che i due fenomeni fossero strettamente correlati. I *reference books* nascevano dalle *reading notes* prese dai loro redattori (*compilers*), i quali a loro volta si configuravano come "trasmissori" di informazioni (*conveyors of information*) che offrivano agli acquirenti "scorte" di note pronte per l'uso, senza che questi dovessero porsi il problema di andarle a cercare direttamente. La Blair scrive che i *reference books* non coprono l'intera gamma delle risposte che furono date alle sfide poste dalla gestione delle informazioni, ma rappresentano alcune delle fonti migliori di cui disponiamo per considerare come l'informazione testuale fu gestita nei periodi moderni e premoderni¹².

La Blair pone infine l'attenzione su altri cinque aspetti che dovettero avere una rilevanza particolare in diversi momenti di trasmis-

¹¹ *Ibid.*, p. 3.

¹² *Ibid.*, pp. 3-5.

sione del sapere all'inizio dell'epoca moderna, ma che possono essere applicati anche al mondo antico¹³: 1) la formazione di un *canone* non soltanto per i testi, ma anche per gli estratti e dunque per il materiale da selezionare¹⁴; 2) l'impiego di *metodi pratici* da parte dei compilatori per la raccolta e l'organizzazione del materiale, come per esempio il ritaglio di estratti cartacei da manoscritti e altri testi a stampa per effettuare una vera e propria operazione di *taglia e incolla* che permettesse di risparmiare tempo ed evitare la ricopiatura dei brani che erano oggetto di interesse; 3) la presenza di molti aiutanti (*helpers*) che potevano includere mogli, bambini, assistenti di laboratorio e amanuensi, la cui attività era generalmente invisibile e dunque di difficile indentificazione per lo studioso moderno¹⁵; 4) le caratteristiche dei *supporti* sui quali gli umanisti effettuavano la lettura e le annotazioni, e gli *spazi* stessi all'interno dei quali compivano i loro studi (mobili, stanze, ecc.)¹⁶; 5) le esigenze e i profili dei *lettori* e degli *utenti* che determinavano la diffusione di questi strumenti di riferimento testuale.

* * *

Quando si realizza un'opera di consultazione il primo momento di gestione delle informazioni è costituito dalla lunga operazione della raccolta delle note e degli estratti (*note-taking as information management*)¹⁷. La Blair osserva che in epoca rinascimentale una serie di concause, tra le quali la scoperta di nuovi mondi, la riscoperta dei testi antichi e la proliferazione dei testi a stampa, portò a un nuovo

¹³ *Ibid.*, pp. 5-8.

¹⁴ Sulla mobilità e flessibilità del canone alessandrino vd. ora R. NICOLAI, *I paradossi del canone alessandrino*, in M. BERTI - V. COSTA (a cura di), *Ritorno ad Alessandria. Storiografia antica e cultura bibliotecaria: tracce di una relazione perduta. Incontro Internazionale di Studi (Roma, 28-29 novembre 2012)*, Tivoli i.c.s.

¹⁵ Sul *domestic context* del lavoro scientifico vd. BLAIR, *Too Much*, cit., p. 7 e nt. 20.

¹⁶ Sull'architettura e l'arredamento delle biblioteche nel mondo antico vd. H. BLANCK, *Il libro nel mondo antico*, trad. it. (Paradosis, 15), Bari 2008, pp. 245-291.

¹⁷ BLAIR, *Too Much*, cit., pp. 62-116.

approccio nei confronti del *note-taking*, che venne ad assumere un ruolo fondamentale. Questo fenomeno, tuttavia, si verificò anche nel mondo antico dove la raccolta delle annotazioni aveva già delle funzioni e delle finalità ben determinate: 1) aiuto per la memoria, la quale rappresentava una delle più importanti virtù intellettuali di uno studioso e ricopriva dunque un'importanza decisamente maggiore rispetto al mondo odierno, dove di essa si sta progressivamente perdendo necessità e consapevolezza, soprattutto in conseguenza allo sviluppo degli strumenti elettronici¹⁸; 2) aiuto per la scrittura e la composizione¹⁹; 3) elaborazione di criteri di selezione per la raccolta degli estratti, oltre che per la gestione di un'abbondante quantità di annotazioni, mediante la compilazione di indici e la realizzazione di veri e propri mobili e schedari per la loro archiviazione e il loro successivo reperimento (*finding devices*)²⁰; 4) organizzazione di forme collaborative di redazione delle note che prevedevano il contributo di aiutanti, compilatori e amanuensi per la raccolta e la copiatura delle annotazioni e degli estratti²¹; 5) fruizione collettiva delle annotazioni che venivano raccolte e organizzate per poter essere utilizzate da altri studiosi e in alcuni casi anche vendute²².

A differenza del mondo antico, l'età moderna ha lasciato una serie di testimonianze materiali concernenti il lavoro che veniva realizzato per la raccolta degli estratti, la redazione delle note e soprattutto la loro archiviazione. Come già si è accennato, esempi interessanti sono costituiti dalle strisce di carta ritagliate da manoscritti o testi a stampa o redatte a mano e incollate sulle pagine di un taccuino, secondo criteri e classificazioni che variavano in base alle necessità di consultazione di tali raccolte²³.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 75-80.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 80-85.

²⁰ *Ibid.*, pp. 85-93.

²¹ *Ibid.*, pp. 102-112.

²² *Ibid.*, pp. 112-116.

²³ *Ibid.*, p. 96.

Una testimonianza particolarmente curiosa è rappresentata dal così detto *note closet* di Thomas Harrison, la cui descrizione è conosciuta da un manoscritto anonimo della British Library e che giunse all'attenzione di Gottfried Wilhelm Leibniz attraverso il *De arte excerpenti* di Vincent Placcius²⁴. Questo strumento veniva chiamato *arca studiorum* o *scrinium litteratum* e si trattava di un vero e proprio armadio progettato per archiviare strisce di carta con annotazioni appese a dei ganci corrispondenti a sezioni comuni (*commonplace headings*), le quali venivano scritte in ordine alfabetico su placchette di piombo. Le placchette e i ganci corrispondenti erano posti sui due lati di aste metalliche, in modo tale che quando il mobile veniva aperto si potessero immediatamente visualizzare le sezioni scritte sulle placchette e reperire le strisce di carta ad esse pertinenti. L'armadio era progettato per contenere tremila sezioni più altri trecento spazi lasciati vuoti per eventuali aggiunte, e si trattava di uno strumento unico per la raccolta e l'organizzazione delle note. Il mobile, infine, poteva essere utilizzato da più persone e non aveva dunque una finalità solo privata, secondo quelle che vengono definite forme di *social excerpts* o *group note-taking*²⁵.

²⁴ *Ibid.*, pp. 93-102. Vd. anche N. MALCOLM, *Thomas Harrison and His "Ark of Studies": an Episode in the History of Organization of Knowledge*, in «Seventeenth Century» XIX (2004), pp. 196-232; R. YEO, *Between Memory and Paperbooks: Baconianism and Natural History in Seventeenth-Century England*, in «History of Science» XLV/1 (2007), pp. 1-46.

²⁵ Sebbene le illustrazioni dell'armadio sembrino presupporre una disposizione delle placchette in ordine alfabetico, le sezioni potevano essere organizzate in vario modo. Era inoltre prevista l'indicazione di riferimenti a sezioni simili (*cross-reference*) così da evitare che lo stesso passo o la stessa nota fossero ricopiati più volte in sezioni diverse: vd. BLAIR, *Too Much*, cit., p. 100. Un esempio moderno di strumento per la raccolta delle informazioni è il *Memex* di Vannevar Bush: vd. V. BUSH, *As We May Think*, in «Atlantic Monthly» CLXXVI (1945), pp. 101-108; R. YEO, *Before Memex: Robert Hooke, John Locke, and Vannevar Bush on External Memory*, in «Science in Context» XX/1 (2007), pp. 21-47; P. CASTELLUCCI, *Dall'ipertesto al web. Storia culturale dell'informatica*, Roma - Bari 2009, pp. 103-120.

* * *

Il mondo antico, purtroppo, ha lasciato se non rarissime evidenze materiali concernenti l'organizzazione dei dati derivanti dalle ricerche degli studiosi, e ci si deve pertanto affidare a una serie di testimonianze indirette e di notizie tramandate dalle fonti. Tali informazioni dipendono sostanzialmente dalle descrizioni riguardanti il metodo di lavoro degli antichi oppure dalle interpretazioni che si possono sviluppare sui prodotti finiti della ricerca – e cioè sui testi interamente conservati dalla tradizione – o sulle numerose note poste a margine dei manoscritti e sul ricco patrimonio scoliastico²⁶.

Tavolette cerate e fogli di papiro o di pergamena dovevano costituire gli strumenti indispensabili per la raccolta delle annotazioni (*temporary notes*) e degli estratti precedenti alla redazione definitiva di un'opera letteraria e alla realizzazione del così detto manoscritto d'autore. Evidenze che vanno in questa direzione sembrano ricavarsi dalle anomalie presenti nella tradizione manoscritta dei testi e dagli spostamenti erronei di unità testuali che si possono individuare nella trasmissione di alcune opere, come per esempio quelle di Aristofane, Demostene, Platone, Senofonte, l'autore anonimo della *Costituzione degli Ateniesi* e Lucrezio²⁷. Un caso celebre è rappresentato dai papiri

²⁶ Sulla complessità del materiale confluito nella scoliografia vd. R. TOSI, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988, pp. 59-86.

²⁷ L. CANFORA, *Traslocazioni testuali in testi greci e latini*, in E. FLORES (a cura di), *La critica testuale greco-latina, oggi. Metodi e problemi. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 29-31 ottobre 1979)*, Roma 1981, pp. 299-315. Sulla complessa questione degli strumenti usati dagli antichi e sulle fasi preliminari alla redazione di un'opera vd. T. DORANDI, *Den Autoren über die Schulter geschaut. Arbeitsweise und Autographie bei den antiken Schriftsteller*, in «ZPE» LXXXVII (1991), pp. 11-33; ID., *Zwischen Autographie und Diktat: Momente der Textualität in der antiken Welt*, in W. KULLMANN - J. ALTHOFF (Hrsg.), *Vermittlung und Tradierung von Wissen in der griechischen Kultur*, Tübingen 1993, pp. 71-83; ID., *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Roma 2007, pp. 13-28. Vd. inoltre BLAIR, *Too Much*, cit., pp. 64-68, la quale elenca tutta una serie di testimonianze riguardanti l'uso di supporti scrittori cancellabili, e dunque riutilizzabili, dall'antichità fino all'epoca rinascimentale.

ercolanesi che permettono di sviluppare tutta una serie di ipotesi sul lavoro preparatorio della *Storia dell'Accademia* dell'epicureo Filodemo di Gadara²⁸.

Il mondo antico ci informa anche della realizzazione di raccolte di note e passi (ὑπομνήματα) contenenti appunti e materiali derivanti dalla lettura delle fonti e della letteratura secondaria²⁹. Questi materiali venivano selezionati ed elaborati dagli autori al fine di poterli utilizzare per la realizzazione successiva delle loro opere, come ci testimoniano Plutarco e Cicerone³⁰.

Una testimonianza particolarmente suggestiva è offerta dalle celebri pagine di una lettera indirizzata a Bebio Macro, nella quale Plinio il Giovane descrive il metodo di lavoro dello zio Plinio il Vecchio ed elenca le numerose opere che questi gli aveva lasciato in eredità:

²⁸ DORANDI, *Nell'officina*, cit., pp. 14, 16-18, 40-42 con bibliografia. Cfr. inoltre ID., *Pratiques «philologiques» à la bibliothèque de la Villa dei Papiri à Herculaneum*, in L. GIARD - C. JACOB (dir.), *Des Alexandries I. Du livre au texte*, Saint-Just-la-Pendue 2001, pp. 237-248.

²⁹ Vd. A. VAN DEN HOEK, *Techniques of Quotation in Clement of Alexandria. A View of Ancient Literary Working Methods*, in «Vigiliae Christianae» L/3 (1996), pp. 223-243, part. pp. 225-227; M. BONAZZI, *Tra Atene e la Palestina: il «De anima» di Plutarco e i Cristiani*, in «Koinonia» XXIV (2000), pp. 5-46. Sui vari usi del termine ὑπόμνημα vd. R. PFEIFFER, *Storia della filologia classica dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, Napoli 1973, p. 79; D. AMBAGLIO, *Fra hypomnemata e storiografia*, in «Athenaeum» LXVIII (1990), pp. 503-508; L. VAN DER STOCKT, *A Plutarchan Hypomnema on Self-Love*, in «AJPh» CXX/4 (1999), p. 579, nt. 18. Per la possibilità di intendere il termine in riferimento a un genere letterario in ambito storiografico vd. ora G. CUNIBERTI, *Hypomnemata di generali e di re. Gli scritti «storici» di Arato di Sicione e dei Tolemei*, in V. COSTA (a cura di), *Tradizione e Trasmissione degli Storici Greci Frammentari II. Atti del Terzo Workshop Internazionale (Roma, 24-26 febbraio 2011)* (Themata, 12), Tivoli 2012, pp. 305-333.

³⁰ PLUT., *De tranq. an.* 464f-465a; CIC., *De inv.* 2, 4. Sul metodo di lavoro plutarco vd. L. VAN DER STOCKT, *Three Aristotle's Equal but One Plato. On a Cluster of Quotations in Plutarch*, in A. PÉREZ JIMÉNEZ - J. GARCÍA LÓPEZ - R.M. AGUILLAR (eds.), *Plutarco, Platón y Aristóteles*, Madrid 1999, pp. 127-140; ID., *A Plutarchan*, cit., pp. 575-599. Vd. inoltre DORANDI, *Nell'officina*, cit., pp. 29-30.

Post cibum saepe (quem interdiu levem et facilem veterum more sumebat) aestate si quid otii iacebat in sole, liber legebatur, adnotabat excerpebatque. Nihil enim legit quod non exciperet; dicere etiam solebat nullum esse librum tam malum ut non aliqua parte prodesset. Post solem plerumque frigida lavabatur, deinde gustabat dormiebatque minimum; mox quasi alio die studebat in cenae tempus. Super hanc liber legebatur adnotabatur, et quidem cursim (...). In secusu solum balinei tempus studiis eximebatur (cum dico balinei, de interioribus loquor; nam dum destringitur tergiturque, audiebat aliquid aut dictabat). In itinere quasi solutus ceteris curis, huic uni vacabat: ad latus notarius cum libro et pugillaribus, cuius manus hieme manicas muniebantur, ut ne caeli quidem asperitas ullum studii tempus eriperet; qua ex causa Romae quoque sella vehebatur (...). Hac intentione tot ista volumina peregit electorumque commentarios centum sexaginta mihi reliquit, opisthographos quidem et minutissimis scriptos; qua ratione multiplicatur hic numerus³¹.

Il lavoro intenso e alacre (*intentio*) di Plinio era ritmato da tre attività distinte: 1) ascolto della lettura di un libro (*legere*); 2) segnalazione e rapida annotazione dei passi interessanti (*adnotare*); 3) raccol-

³¹ PLIN., *Ep.* III 5, 10-17: «Spesso dopo il pasto (che prendeva di giorno e che era leggero e facile da digerire secondo l'abitudine degli antichi) in estate se aveva un po' di tempo libero si sdraiava al sole, si faceva leggere un libro, l'annotava e ne traeva estratti. Non leggeva niente da cui non traesse estratti. Era solito affermare che non c'era nessun libro così cattivo che non riuscisse utile in qualche parte. Dopo essere stato al sole, faceva il più delle volte un bagno freddo, poi mangiava qualcosa e dormiva un breve istante. Quindi, quasi fosse un'altra giornata, studiava fino all'ora di pranzo. Durante il pranzo si faceva leggere un libro, lo annotava e il tutto in fretta (...). Alla campagna, il solo momento del bagno era sottratto allo studio (e quando parlo del momento del bagno intendo dire quando era nell'acqua, perché mentre era frizionato e asciugato, ascoltava la lettura di qualcosa o dettava). In viaggio, quasi fosse libero dai restanti impegni, si dedicava a questa sola occupazione. Al suo fianco uno stenografo con un libro e le tavolette, le cui mani, in inverno, erano protette da maniche perché nemmeno l'asprezza del clima sottraesse un solo istante allo studio. Ecco perché anche a Roma si spostava in lettiga (...). Con questa applicazione compose tutta questa grande quantità di opere e mi lasciò centosessanta raccolte di estratti scritte invero su entrambi i lati e in caratteri minutissimi; ragion per cui il loro numero viene aumentato di molto» (trad. DORANDI, *Nell'officina*, cit., pp. 30-31).

ta di estratti (*excerpere*). Durante queste attività egli era affiancato da un segretario (*notarius*) provvisto di libro (*liber*) e tavolette (*pugillares*), il quale trascriveva quello che Plinio dettava (*dictare*). Secondo la testimonianza del nipote, in questo modo Plinio il Vecchio avrebbe prodotto una grande quantità di *volumina* e numerose raccolte di estratti (*electorum commentarii*) scritti su entrambi i lati e in caratteri minutissimi (*opistographi quidem et minutissimis scripti*).

Molto si è discusso sul significato dei termini impiegati da Plinio il Giovane e soprattutto sul ruolo del *notarius*, sulla sequenza esatta delle operazioni descritte e sulla possibilità che vi fosse una tappa intermedia fra la raccolta degli estratti e la redazione dei *commentarii*³². Questa fase, che doveva prevedere l'impiego delle tavolette (*pugillares*), sarebbe essenzialmente consistita nella trascrizione degli estratti, nella realizzazione di schede e nella loro classificazione in modo da formare una sorta di archivio o di schedario organizzato per parole chiave³³. Queste informazioni ordinate per soggetto sa-

³² Per una discussione del significato del testo di Plinio il Giovane con citazione della bibliografia, vd. T. DORANDI, *Commentarii opistographi* (*Plin.*, *Epist. III 5, 17*), in «ZPE» LXV (1986), pp. 71-75; ID., *Den Autoren*, cit., pp. 14-15; ID., *Nell'officina*, cit., pp. 31-42 (e vd. anche p. 19 sul significato del termine *pugillares*, che poteva indicare molteplici tipi di supporti scrittori, come tavolette di legno semplice o spalmate di cera, tavolette di avorio, oppure fogli di pergamena e di papiro). Sulla testimonianza di Plinio il Giovane vd. anche BLAIR, *Too Much*, cit., pp. 18 e 81-82. Sul ruolo della memoria e il rapporto con supporti come i *pugillares* e i *commentarii* impiegati da Plinio il Vecchio vd. C. JACOB, *Athenaeus the Librarian*, in D. BRAUND - J. WILKINS (eds.), *Athenaeus and His World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, p. 109. Sul ritratto dello zio nel terzo libro delle *Lettere* di Plinio il Giovane vd. J. HENDERSON, *Knowing Someone through Their Books: Pliny on Uncle Pliny* (*Epistles 3.5*), in «CPh» XCVII/3 (2002), pp. 256-284.

³³ Sulla possibilità che *adnotare* indichi l'azione dell'indicare con dei segni l'inizio e la fine dei passi che interessavano Plinio, vd. DORANDI, *Commentarii*, cit., p. 72; ID., *Nell'officina*, cit., p. 33 (cfr. PLIN., *Ep.* VI 20, 5 e VII 20, 1). A tale riguardo cfr. R. FINNEGAN, *Why Do We Quote? The Culture and History of Quotation*, Cambridge 2011, pp. 95-96, dove si ricorda che nel XIV secolo il verbo inglese "to quote" indicava la suddivisione di un testo in parti e l'annotazione a margine dei passi degni di rilievo.

rebbero state ricopiate su rotoli di papiro opistografi che formavano i così detti *commentarii*, i quali contenevano tutte le note e gli estratti preliminari alla stesura definitiva delle numerose opere letterarie prodotte da Plinio il Vecchio.

Come osserva Tiziano Dorandi, il metodo descritto nella lettera di Plinio il Giovane non esaurisce tutte le possibilità adottate dagli scrittori antichi e certo non spiega le genesi di ogni opera redatta nell'antichità³⁴. Esso, però, solleva una serie di quesiti e di indicazioni che investono anche l'ambiente alessandrino e l'attività intellettuale della scuola di Callimaco.

Il fenomeno culturale riassunto con l'espressione "Biblioteca di Alessandria" copre infatti molti aspetti concernenti non soltanto la collocazione dei volumi e la gestione degli spazi, ma anche il metodo e gli strumenti di lavoro utilizzati dagli studiosi ospitati nel Museo al servizio dei Tolemei. Questo tipo di riflessione, che si focalizza sulla "materialità" della raccolta e della gestione delle informazioni nella Biblioteca di Alessandria, ha delle conseguenze importanti per la comprensione della produzione libraria e della creazione di un sapere editoriale in età ellenistica³⁵.

A questo proposito pare utile tornare alle osservazioni di Ann Blair per ripensare alcuni aspetti delle attività all'interno della Biblioteca di Alessandria, quando tutta una serie di concause innescarono esigenze "nuove" concernenti l'organizzazione della biblioteca e la gestione di un patrimonio librario in improvvisa e costante crescita. Questi fenomeni portarono, tra le altre cose, anche allo sviluppo di opere e strumenti di consultazione (*reference books* e *reference tools*), i più importanti dei quali furono i *Pinakes* di Callimaco, che contenevano una sorta di dizionario enciclopedico della letteratura greca con classificazione dei generi, brevi informazioni biografiche sugli

³⁴ DORANDI, *Nell'officina*, cit., p. 42.

³⁵ Sul progetto di fondazione della Biblioteca di Alessandria e sull'organizzazione del Museo vd. BERTI-COSTA, *La Biblioteca*, cit., pp. 78-100. Vd. inoltre *ibid.*, pp. 101-159 sulla filologia alessandrina.

autori, catalogo delle opere e indicazioni accessorie come *incipit* ed estensione dei testi. L'opera è purtroppo andata perduta e di essa si conservano solo pochissimi frammenti che non consentono di apprezzarne finalità e caratteristiche, anche se le informazioni conservate lasciano desumere che la loro preparazione e la loro stesura dovettero comportare il contributo di un nutrito gruppo di studiosi, oltre che di una rete complessa di strumenti e di saperi bibliotecari³⁶.

Queste brevi osservazioni dimostrano come l'età alessandrina presenti chiaramente tutte quelle caratteristiche già segnalate per altre epoche della storia culturale dell'umanità (vd. *supra*):

1) formazione e crescita della Biblioteca di Alessandria equivalente a un periodo di sviluppo delle tecnologie di raccolta del sapere (*information age*), le quali pongono nuove sfide e comportano problemi di sovraccarico e gestione delle informazioni (*information overload* e *information management*);

2) applicazione delle «quattro S della gestione dei testi» (*the four S's of text management*) – e cioè stoccare (*storing*), smistare (*sorting*), selezionare (*selecting*) e sintetizzare (*summarizing*) – che permettono la realizzazione di tutta una serie di strumenti di riferimento e di consultazione (*reference tools*) del patrimonio librario alessandrino;

3) organizzazione e fruizione collettiva del lavoro garantita dalla presenza di “assistenti” (*helpers*) che includevano molte figure – dall'aiutante di laboratorio allo studioso – e che partecipavano ai diversi

³⁶ Sulla struttura e le finalità dei *Pinakes* di Callimaco vd. *ibid.*, pp. 116-129. Ventiquattro sono i frammenti dei *Pinakes* a cui se ne aggiunge uno dubbio: R. PFEIFFER (ed.), *Callimachus*, I, Oxford 1949, FF 429-453. Per una traduzione dei frammenti in lingua inglese vd. F.J. WITTY, *The Pinakes of Callimachus*, in «Library Quarterly» XXVIII/2 (1958), pp. 132-136. In generale sul lavoro di Callimaco presso la Biblioteca di Alessandria e sui suoi allievi, vd. PFEIFFER, *Storia*, cit., pp. 207-247. Vd. inoltre BLAIR, *Too Much*, cit., pp. 16-17 e 37 sulla pratica delle università della fine del XII secolo, dove l'accumulo di materiale richiedeva che insegnanti e studenti si mettessero a commentare, annotare le opere e dibattere sulla loro autorità.

livelli di gestione e creazione dei fondi librari del Museo di Alessandria.

Seppur in assenza di evidenze dirette e rimanendo dunque consapevolmente nel campo dei quesiti e delle ipotesi, queste caratteristiche lasciano presumere che anche ad Alessandria siano stati escogitati e utilizzati strumenti e metodi materiali e pratici per la raccolta e la gestione delle informazioni, i quali dovevano includere congegni simili al *note closet* di Thomas Harrison, oltre a scorte di supporti scrittorii di vario tipo per la raccolta degli appunti e delle annotazioni che servivano agli studiosi della biblioteca per le loro ricerche e per la redazione delle loro opere.

Le poche notizie desumibili dai frammenti e dalla voce della *Suda* permettono di collocare l'attività di Istro in tale ambito, designandone in qualche modo il ruolo di creatore e collettore di estratti e citazioni (*intermediate quoter*) e di annotatore critico (*note taker*) alle dipendenze di Callimaco³⁷. Per quanto riguarda nello specifico la produzione su Atene, si è detto che Istro avrebbe eseguito la volontà del maestro redigendo una sintesi delle Ἀτθίδες, termine che sarebbe stato utilizzato nei *Pinakes* per catalogare le cronache locali attiche, le quali avrebbero occupato una sezione ben precisa e distinta negli scaffali della Biblioteca di Alessandria. Come si è visto, tale ipotesi non è suffragata da dati certi e l'originaria applicazione letteraria del termine Ἀτθίς rimane tutt'oggi dubbia, non permettendo dunque di ipotizzare che questo fosse effettivamente l'obiettivo di Callimaco e di conseguenza delle ricerche del suo allievo³⁸.

L'indagine sulla natura del lavoro di Istro dovrebbe piuttosto

³⁷ Cfr. PFEIFFER, *Storia*, cit., pp. 245 sgg. su Istro come συγγραφεύς, «il che significa che mise insieme materiale storico facendo *excerpta* dalla letteratura più antica nella biblioteca. La sua opera su Atene (...) era il punto focale dei suoi vari *collectanea*, che includevano anche Ἡλιακά, Ἀρολογικά e Ἄτακτα».

³⁸ Sul problema della prima applicazione del termine *Atthis* per le opere di storia locale attica, vd. BERTI, *Istro*, cit., pp. 17-18.

concentrarsi su due quesiti che riguardano la raccolta delle informazioni e la produzione del sapere nel mondo antico:

1) Quale fu il *target* dei fruitori dell'opera di Istro e di conseguenza la sua diffusione? Il lavoro del Callimacheo era destinato a uscire dalla biblioteca degli eruditi o era inteso come strumento di supporto scientifico ad uso degli studiosi?

2) Quali furono le fasi di redazione dell'opera di Istro? La conservazione di "titoli" diversi per descrivere il contenuto delle ricerche su Atene e sull'Attica potrebbe lasciar pensare che l'opera – o parti di essa – sia stata fatta inizialmente circolare all'interno di un gruppo ristretto di colleghi della Biblioteca di Alessandria e che solo successivamente una nuova stesura sia stata approntata per una diffusione destinata al pubblico³⁹.

La tecnologia del libro inteso sia come manufatto cartaceo che come prodotto intellettuale ha raggiunto livelli molto alti nel mondo contemporaneo e il tema della sua conservazione e trasformazione in formato digitale è ora al centro del dibattito scientifico⁴⁰. L'evoluzione del libro cartaceo ha portato con sé lo sviluppo di convenzioni estremamente raffinate e complesse e di regole altrettanto rigide per la tutela dei diritti d'autore, dando paradossalmente vita a un'idea molto chiusa di testo che non corrisponde alla mobilità che lo contraddistingueva in epoche precedenti a quella odierna⁴¹. Sebbene il

³⁹ Sui diversi titoli conservati dai frammenti di Istro su Atene vd. *supra* nt. 6. Sulle fasi di redazione di un'opera nell'antichità vd. DORANDI, *Nell'officina*, cit., pp. 65-81, part. p. 77, dove si discute un passo di Galeno (*De libr. pr.* p. 92, 13-16 e 93, 11-15 Müller) in cui il medico ricorda i libri che distribuì ad amici e allievi senza titolo (χωρὶς ἐπιγραφῆς) e che furono successivamente pubblicati con titoli diversi.

⁴⁰ Vd., tra gli altri, G. RONCAGLIA, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, Roma - Bari 2010.

⁴¹ Sul tema della mobilità del testo, che si ripropone ora con le tecnologie digitali, vd. R. MORDENTI, *Parádosis. A proposito del testo informatico*, Roma 2011; ID., *Filologia digitale (a partire dal lavoro per l'edizione informatica dello Zibaldone Laurenziana-*

mondo alessandrino inauguri una stagione di cultura testuale e di pratiche editoriali che vanno proprio in questa direzione, non bisogna dimenticare che a quell'epoca il testo era caratterizzato da una forte apertura e mobilità, prestandosi dunque a circolare in forme molto differenti e spesso senza il controllo diretto dell'autore⁴².

Tutte queste riflessioni permettono di avanzare l'ipotesi che l'opera di Istro abbia visto diverse fasi di redazione, che sarebbero passate da una prima raccolta del materiale per una circolazione interna alla scuola callimachea a una rielaborazione successiva per la pubblicazione esterna. Non si può neppure escludere che il testo abbia subito altre risistemazioni e che anche questo sia il motivo della trasmissione di titoli diversi da parte delle fonti antiche⁴³.

no di Boccaccio), in «Humanist Studies & the Digital Age» II/1 (2012), pp. 37-56; ID., *Domande teoriche sul concetto di edizione (nel nome di Giuseppe Gigliozzi)*, in F. CIOTTI - G. CRUPI (a cura di), *Dall'informatica umanistica alle culture digitali. Atti del Convegno di studi in memoria di Giuseppe Gigliozzi (Roma, 27-28 ottobre 2011)* (Quaderni Digilab, 2), Roma 2012, pp. 167-182. Molto acceso è anche il dibattito sulla funzione dei diritti d'autore e dei brevetti con lo sviluppo delle nuove tecnologie: vd. M. BOLDRIN - D.K. LEVINE (a cura di), *Abolire la proprietà intellettuale*, Roma - Bari 2011.

⁴² Per quanto riguarda i diritti d'autore e di editore nel mondo antico vd. DORANDI, *Nell'officina*, cit., pp. 103-121 con bibliografia.

⁴³ Sui termini e sui passaggi necessari per la pubblicazione di un'opera nel mondo antico vd. *ibid.*, pp. 83-101, part. pp. 96-97.